

In politica con la toga

MAGISTRATI IN PARLAMENTO

Sull'onda di Tangentopoli si candidava Di Pietro, oggi a distanza di vent'anni si fanno avanti Antonio Ingroia e Piero Grasso. I pm eletti in questa legislatura sono diciotto. Ci si interroga sull'opportunità del loro impegno. Ma si attende ancora una risposta sulla presenza di oltre cento parlamentari con problemi giudiziari

SARA DELLABELLA

Pm in politica vent'anni dopo? Cosa è cambiato in Italia dal 1993 ad oggi? Poco o forse niente. A poche settimane dalle elezioni politiche che decreteranno il passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica, non si possono non rilevare elementi di contatto con la crisi che archivìò la Prima Repubblica della Dc di Fanfani e del Psi di Craxi. Nel 1992, il tintinnar di manette, gli arresti eccellenti dipinsero il pool del Tribunale di Milano come un miracolo tanto sperato. L'opinione pubblica si innamorò velocemente dei pm Di Pietro, D'Ambrosio, Davigo & Co. che final-

mente mettevano un argine al potere stratificato dei politici. Tanto che nel 1993, quando il decreto Conso mirava a depenalizzare il reato di finanziamento ai partiti, i giudici del pool fiutando il rischio dell'insabbiamento dell'inchiesta andarono in tv a dissuadere la politica. I giornali gridarono allo scandalo e Oscar Luigi Scalfaro, diventato Presidente della Repubblica all'indomani della strage di Capaci, rifiutò di firmare il decreto.

DA DI PIETRO A INGROIA

Di lì a poco, Antonio Di Pietro abbandonò la toga divenendo poi il leader del movimento-partito Italia dei Valori che nel corso degli ultimi vent'anni è stato il più fermo oppositore di Silvio Berlusconi. E se nel 1993, sull'onda di Tangentopoli, usciva fuori il candidato Di Pietro, oggi a distanza di vent'anni si fanno avanti Antonio Ingroia e Piero Grasso. Il primo ha fatto parte del pool di Falcone e Borsellino e a Palermo ha svolto la sua carriera di pm indagando sulla trattativa Stato-mafia, che lo ha portato spesso in polemica con le più alte cariche dello Stato. Oggi si presenta agli elettori con una propria lista "Rivoluzione civile" appoggiato da Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Federazione dei Verdi, Italia dei Valori, Movimento Arancione di Luigi de Magistris. Grasso, invece, dal 2005 Procuratore nazionale antimafia, dopo una vita passata in magistratura, oggi si candida nelle file del Pd e si prospetta per lui una fine di carriera come ministro della Giustizia. Attualmente a sedere in Parlamento ci sono diciotto magistrati. Al Senato, eletti nelle fila del Pdl, sono Giacomo Caliendo (ex sottosegretario finito nell'indagine sulla P4), Roberto Centaro, Pasquale Giuliano e Francesco Nitto Palma, mentre nel Pd troviamo Gianrico Carofiglio, Felice Casson, Gerardo D'Ambrosio, Silvia Della Monica, Anna Finocchiaro e

Alberto Maritati. Spostandosi a Montecitorio, tra i pidiellini sono magistrati Franco Frattini, Alfredo Mantovano e Alfonso Papa (che venne arrestato nell'inchiesta sulla P4), mentre tra i democratici Donatella Ferranti, Lanfranco Tenaglia e Doris Lo Moro. L'Idv conta Antonio Di Pietro e Federico Palomba.

POLEMICHE E CREDIBILITÀ'

La questione centrale di queste presenze in Parlamento si concentra su un fattore etico. Il magistrato che scende in politica non rischia di gettare un'ombra di parzialità sulla sua attività pregressa tale da recare oggettivo e grave pregiudizio al bene costituzionalmente protetto dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura? E soprattutto cessata la carica è giusto che rientri in magistratura? Ma non sarebbe più lecito interrogarsi sull'opportunità che cento indagati e condannati occupino gli scranni del Parlamento, mentre non si riesce ad approvare una legge sulla incandidabilità? Su quale di questi punti si gioca la credibilità della politica? Doris Lo Moro è la più drastica. La deputata ha presentato una proposta di legge nella quale propone l'incandidabilità e la decadenza immediata per i condannati in primo grado, un limite che non intacca la «presunzione di innocenza fino a condanna definitiva», perché si garantisce il dettato dell'art. 54 della Costituzione in base al quale «ai cittadini ai quali sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore». Così spiega la deputata democratica il senso della sua proposta: «Non ci si può nascondere dietro falsi problemi, per non introdurre sanzioni che la politica deve introdurre da sola per recuperare quella credibilità di fondo che oggi sembra incrinata. Non si può pensare di venire in Parlamento con una senten-

za di primo grado per mafia». Invece c'è chi, come Gaetano Quagliariello vorrebbe una legge per sbarrare la politica ai magistrati. Posizioni opposte che però mettono in luce la diversa prospettiva dei partiti. Ma a ben guardare i numeri, siamo a cento contro diciotto, è ovvio che la lobby dei condannati/imputati/indagati sia più forte di quella dei magistrati e il piano della discussione sia tutto incentrato sull'opportunità dell'entrata in scena dei pm, piuttosto che sulla fuoriuscita degli indagati dai Palazzi.

LA CRISI DELLA POLITICA

Insomma, così come all'epoca di Tangentopoli anche oggi a dettare la discesa in campo dei magistrati è stata proprio la caduta di credibilità della politica e l'ascesa di alcuni movimenti di protesta che in qualche maniera mostrano degli elementi di rottura rispetto all'esistente. Perché a partire da Mario Chiesa colto in flagrante il 17 febbraio del 1992 nell'ambito dell'inchiesta su Tangentopoli, poi la politica ha continuato a tenere i suoi scheletri ben nascosti nell'armadio ancora per molti anni. I conti dei partiti sono stati gestiti in maniera occulta da tesorieri anonimi ai più e senza scrupoli finché una Procura non ha sparigliato le carte. Luigi Lusi, Franco Fiorito, Francesco Belsito costituiscono il ritratto decadente di una classe politica accattona e vorace. Di fronte a comportamenti del genere e così degeneri è chiaro che i magistrati rischiano di apparire super-eroi, catturando facilmente la stima e l'ammirazione della gente, in un mondo che sembra sempre una giostra che gira al contrario. Se un tempo il grido di "Roma Ladrona" invitava i politici a farsi da parte dopo le inchieste della magistratura, oggi ci sono frotte di Indignati e Grillini a mandare letteralmente "a quel paese" la nostra classe dirigente. Come se il peccato di pochi chiamasse in corresponsabilità i tutti. Ma la constatazione più amara è che in vent'anni non è cambiato neppure il Paese Italia. La corruzione è ancora a livelli record: la Corte dei Conti stima che nelle maglie della corruzione si perdono circa 60 miliardi di euro l'anno. E se prima si rubava per il partito, oggi si ruba al partito ed il sistema in alcuni casi si è fatto più complesso. Sono sparite le bustarelle e le valigette piene di soldi, oggi si regalano appartamenti, ristrutturazioni, appalti. Il prossimo parlamento vedrà l'ingresso di forze politiche nuove e il drastico ridimensionamento dei vecchi partiti di protesta, che rischiano persino di sparire. Il 2013 sarà l'anno politico più impegnativo, uno spartiacque per i prossimi vent'anni, sperando che stavolta la storia

Twitter: @SDellabella